

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLIS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0727

Lunedì 23.09.2019

Udienza ai Membri dell'Unione Cattolica Stampa Italiana

Alle ore 12.00 di oggi, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza i Membri dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (UCSI) in occasione del sessantesimo anniversario della nascita dell'Associazione.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Papa ha rivolto ai presenti nel corso dell'Udienza:

Discorso del Santo Padre

Cari fratelli e sorelle,

do il mio benvenuto a tutti voi in occasione del 60° anniversario dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana, e ringrazio la Presidente per le sue cortesi parole. È coraggiosa! Parla con forza!

Vi siete riuniti per fare memoria di una "vocazione comunitaria" – frutto del sogno dei fondatori –, che è quella di essere, come è scritto nel vostro Statuto, «un'associazione professionale ed ecclesiale che trova ispirazione nel servizio alle persone, nel Vangelo e nel Magistero della Chiesa».

Vi incoraggio a portare avanti questa missione attingendo sempre linfa dalle radici che vi hanno fatto nascere: la fede, la passione per la storia degli uomini e la cura delle dimensioni antropologica ed etica della comunicazione. La rivista "Desk" e il sito *web*, la scuola di formazione di Assisi e le tante attività nei territori sono i segni concreti del vostro servizio al bene comune.

Per rinnovare la vostra sintonia con il magistero della Chiesa, vi esorto ad essere voce della coscienza di un giornalismo capace di distinguere il bene dal male, le scelte umane da quelle disumane. Perché oggi c'è una mescolanza che non si distingue, e voi dovete aiutare in questo. Il giornalista – che è il cronista della storia – è chiamato a ricostruire la memoria dei fatti, a lavorare per la coesione sociale, a dire la verità ad ogni costo: c'è anche una *parresia* – cioè un coraggio – del giornalista, sempre rispettosa, mai arrogante.

Questo significa anche essere liberi di fronte all'*audience*: parlare con lo stile evangelico: “sì, sì”, “no, no”, perché il di più viene dal maligno (cfr *Mt 5,37*). La comunicazione ha bisogno di *parole vere* in mezzo a tante *parole vuote*. E in questo avete una grande responsabilità: le vostre parole raccontano il mondo e lo modellano, i vostri racconti possono generare spazi di libertà o di schiavitù, di responsabilità o di dipendenza dal potere. Quante volte il giornalista vuole andare su questa strada, ma ha dietro di sé un editore che gli dice: “no, questo non si pubblica, questo sì, questo no”, e si passa tutta quella verità nell'alambicco delle convenienze finanziarie dell'editore, e finisce per comunicare quello che non è vero, che non è bello e che non è buono. Da molti vostri predecessori avete imparato che solo con l'uso di parole di pace, di giustizia e di solidarietà, rese credibili da una testimonianza coerente, si possono costruire società più giuste e solidali. Purtroppo però vale anche il contrario. Possiate dare il vostro contributo per smascherare le parole false e distruttive.

Nell'era del *web* il compito del giornalista è identificare le fonti credibili, contestualizzarle, interpretarle e gerarchizzarle. Porto spesso questo esempio: una persona muore assiderata per la strada, e non fa notizia; la Borsa ribassa di due punti, e tutte le agenzie ne parlano (cfr *Esort. ap. Evangelii gaudium, 53*). Qualcosa non funziona.

Non abbiate paura di rovesciare l'ordine delle notizie, per dar voce a chi non ce l'ha; di raccontare le “buone notizie” che generano amicizia sociale: non di raccontare favole, ma buone notizie reali; di costruire comunità di pensiero e di vita capaci di leggere i segni dei tempi. Vi ringrazio perché già vi sforzate di lavorare per questo, anche con documenti come la *Laudato si'*, che non è un'enciclica ecologica, ma sociale, e promuove un nuovo modello di sviluppo umano integrale: voi cooperate a farlo diventare cultura condivisa – grazie! –, in alternativa a sistemi nei quali si è costretti a ridurre tutto al consumo.

Associazioni come la vostra, per continuare a portare frutto, devono saper riconoscere con umiltà e potere i “rami secchi”, che si sono seccati proprio perché con il tempo hanno perso il contatto con le radici. Oggi voi operate in un contesto storico e culturale radicalmente diverso da quello in cui siete nati. E nel frattempo si sono sviluppate anche modalità di gestione associativa più snelle e più centrate sulla missione: vi incoraggio a percorrerle senza timore e a riformarvi dall'interno per offrire una migliore testimonianza.

Il vostro cammino è storicamente legato a quello della Chiesa in Italia; e vi accompagnano alcuni padri scrittori della *Civiltà Cattolica* iscritti all'Associazione. Possiate continuare a contare su questi importanti riferimenti.

Il 12 giugno 2010 la Chiesa ha proclamato Beato il primo giornalista laico, Manuel Lozano Garrido, più conosciuto come Lolo; egli visse ai tempi della guerra civile spagnola, quando essere cristiani significava rischiare la vita. Nonostante la malattia che lo costrinse a vivere ventotto anni sulla sedia a rotelle, non cessò di amare la sua professione. Nel suo “decalogo del giornalista” raccomanda di “pagare con la moneta della franchezza”, di “lavorare il pane dell'informazione pulita con il sale dello stile e il lievito dell'eternità” e di non servire “né pasticceria né piatti piccanti, piuttosto il buon boccone della vita pulita e speranzosa”. Davvero un bell'esempio da seguire!

Cari amici, a voi e alle vostre famiglie assicuro il mio ricordo nella preghiera. Benedico di cuore il vostro lavoro, perché sia fecondo. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

[01484-IT.02] [Testo originale: Italiano]

[B0727-XX.02]
